ASSOCIAZIONE CULTURALE APS
MONTESSORI

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce



Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS

In questo numero:

- **EDITORIALE**
Riprendiamo
di Emilia Sanci
Pagina 1

- **ATTUALITA'**
Hate speech
di Giorgia Carducci
Pagina 3

- **ECONOMIA E SOCIETA'**
Montessori al Gran Festival del Cinema di Venezia
di Andrei Yaromenka, Chiara De Vincentis, Francesca Occhipinti
Pagina 5

- **SCIENZA E TECNOLOGIA**
Il premio Nobel di Via Casperia
di Maddalena Dilucca
Pagina 8

- **ARTE E CULTURA**
Il Liceo Montessori presenta l'indirizzo classico artistico-filologico
di Irene Chiummiento, Costanza Savorani e Martina Zaccone
Pagina 10

- **MUSICA**
Via dei Matti n.0: musica, storia e allegria
di Francesco Martiello
Pagina 13

- **SPORT**
Lo sport è di tutti e tutte
di Marta Fioravanti e Beatrice Tarquini
Pagina 14

- **RUBRICA POETICA**

Le ricordanze
di Andrea Fundarò
Pagina 19

Poesia sull'odio
di Giorgia Carducci
Pagina 20

- **LE INTERVISTE DEL MESE**
Intervista impossibile
di Eleonora Mosetti
Pagina 22

Interview (in lingua)
di Eleonora Mosetti
Pagina 24

EDITORIALE

RIPRENDIAMO

di Emilia Sanci
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Diritto ed Economia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Riprendiamo… dopo un inizio di anno scolastico più complesso di quello che ci si aspettava, riprendiamo, con il nostro consueto entusiasmo, per coltivare e curare questo luogo di incontro e scambio, in un periodo storico in cui proprio entrambi sembrano alle volte vacillare.

Per questa riapertura, occasione speciale, mi sono chiesta "cosa è successo in questi mesi". Molte cose, anche gravi, ma tutte a mio parere accomunate da un unico filo conduttore: il profondo disagio che – in modi diversi – ciascuno di noi ha vissuto e accumulato nell'ultimo anno e mezzo. Azioni scomposte, in alcuni casi, in altri addirittura violente, vengono perpetrate spesso nel silenzio generale, quel silenzio assordante di individui ripiegati su se stessi, esausti, poco disponibili ad aprirsi verso il prossimo, al dialogo, al confronto. Più facile schierarsi e, una volta nel gruppo, delegare, finendo con l'esserne fagocitati, muovendosi in massa in modo spersonalizzato ed anzi, in fondo, rinfrancati dall'idea di avere il gruppo che sceglie cosa dire o, peggio, cosa pensare. Tutto ciò che sta fuori dal gruppo è pericoloso, viene percepito come un attentato vero e proprio alla libertà.



E con quali conseguenze sul processo di conoscenza e di consapevolezza nella nostra società?

Ricordo ancora lo stupore provato quando mi sono imbattuta, non troppo tempo fa, in un quiz televisivo con domande di cultura generale: perché "stupore"?

Perché vincenti non erano le risposte corrette, ma quelle coincidenti con la risposta data dalla maggioranza del pubblico. Dunque c'è da interrogarsi su come i tempi stiano cambiando e su quale sia l'attuale idea di "verità", se cioè sia ancora per noi vero ciò che trova fondamento nella scienza (nel senso più ampio del termine) o se, diversamente, sia "più vero" un assunto in quanto sostenuto da un maggior numero di persone, confondendo questo con la democrazia.

Il quesito così posto parrebbe ingenuo e di semplice soluzione: ma è davvero così? Non siamo, in fondo, così lontani dal tema degli algoritmi "razzisti" o "sessisti" di cui tanto si parla ultimamente.

Solo per fare qualche esempio: quante parole vengono scelte per noi da un algoritmo nello scrivere un messaggino; quanti prodotti da acquistare ci vengono suggeriti da un algoritmo in base alle mode del momento; quanti curricula sono selezionati in questo modo per imprese che intendono assumere; quante letture, quante notizie un algoritmo filtra per noi, con ciò influenzando la nostra visione della realtà? La tecnologia a cui ormai affidiamo (spesso inconsapevolmente) gran parte delle nostre scelte quotidiane, è programmata a nostra "immagine e somiglianza", e dunque non è esente, a quanto pare, dai nostri stessi condizionamenti, con logaritmi in cui sono riversati i dati statistici ripresi dalla società… tutti i dati… compresi i nostri pregiudizi. In conclusione, tanto più l'ignoranza è dilagante, tanto più alto è il rischio di vederla elevata a " nuova verità".

Ecco, dunque, il nostro compito: coltivare e curare ogni luogo di incontro e confronto, affinché un'idea, per ciascuno la propria, non sia frutto di una delega alla massa, ma una "creatura", da far crescere e maturare attraverso il dialogo (διά "attraverso" + λογος "il discorso"), perché la vera libertà "…è partecipazione".

Dunque nel nuovo anno, che ci auguriamo più sereno…riprendiamo!

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE SCUOLA MONTESSORI APS

AUGURA

BUONE FESTE

Seguici su www.acscuolamontessori.com



HATE SPEECH

di Giorgia Carducci

4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Lo scorso 24 novembre 2021 si è tenuta una conferenza sul Global Hate Speech, condotta dall'ex viceministro degli Esteri Mario Giro e organizzata dalla comunità di Sant'Egidio. Nel convegno telematico ci si è concentrati sulle forme di odio esistenti, su come queste influenzino il mondo che abitiamo e su come le manifestazioni di astio si presentino accompagnate dalla paura. Grazie a questa esperienza, sono giunta a nuove consapevolezze che mi spaventano, che spero di sfruttare positivamente, invece di farle diventare l'ennesimo episodio di odio.

Ho capito che la società del ventunesimo secolo è la società della perfezione illusoria: difficilmente si riesce a riconoscere l'effettiva esistenza di una situazione problematica e ignorandola, pensiamo che questa scompaia come se non fosse mai esistita; invece, si ripresenta sotto le mentite spoglie dell'odio, elemento ormai distintivo della sfera sociale e individuale, e della violenza.

Ad oggi, il terrore è diventato talmente diffuso da non poter più essere trascurato a causa delle molteplici forme che assume: un giorno è un virus, il giorno seguente è l'istituzione e quello dopo ancora diventiamo noi stessi. La paura, però, può essere anche uno stimolo proficuo; basti pensare a quando l'uomo ha creato il fuoco per combattere il timore del buio, a quando è stata creata la religione per alleviare l'angoscia dell'ignoto o ancora, a quando Colombo ha deciso di partire nonostante fosse consapevole della fatica che sarebbe costata un viaggio simile. In tutti questi esempi, però, l'uomo non era mai solo, c'era sempre stato qualcuno che aveva ammesso di essere fragile e di aver bisogno di qualcosa di esterno a lui perché da solo non avrebbe raggiunto nessun traguardo.

Nella situazione odierna, quindi, tutta questa paura diffusa avrebbe dovuto spingere la nostra società a ricercare un punto di incontro, che ci facesse sentire meno soli e che fosse capace di infondere maggior fiducia nell'avvenire, ma noi abbiamo risposto cercando di evitare l'altro, considerato non più come un uomo, bensì come una possibilità di ammalarsi; puntando il dito contro coloro che hanno cercato di lavorare per noi, perché apparentemente mossi da buone intenzioni e pregando che ogni giorno della nostra vita, speso tra quattro mura, volgesse al termine per sperare che qualcosa sia cambiato magicamente al prossimo risveglio.

Così facendo, questo malessere sociale è diventato presto un dolore individuale, provato dal notevole aumento dei disturbi d'ansia, depressivi o del comportamento alimentare. Credo che ciò sia dovuto al fatto che l'uomo non è più visto come un animale sociale, bensì, erroneamente, come una bestia selvaggia e solitaria, che attacca prima di essere attaccata, senza pensare alle conseguenze.

Apparentemente, sembrerebbe che non ci sia rimedio alla paura e, di conseguenza, all'odio; ma sono convinta che un primo passo sarebbe dimenticarsi di ricoprire un ruolo per ritrovare il proprio essere in funzione degli altri. Una prima iniziativa in tal senso è stata compiuta dall'ormai noto fumettista capitolino Zerocalcare, che, attraverso "Strappare lungo i bordi", non ha avuto paura di abbracciare le sue fragilità e di condividerle con gli altri, sapendo che dopo un periodo di isolamento forzato che perdura da ormai due anni, l'unica cosa di cui abbiamo bisogno è avvertire l'esistenza dell'altro per placare la nostra solitudine. Inoltre, quest'opera è stata capace di aprire un dialogo tra le generazioni presentando uno stato di malessere generale avvertito da ogni cittadino del mondo in quanto tale. Seppur piccolo, credo che si sia aperto uno spiraglio di speranza che non farà fatica ad essere sfruttato tra la mia generazione e la prossima; è stato provato, infatti, che la maggior parte dei discorsi d'odio prodotti dal web sono ad opera della generazione precedente.

Forse tutto quest'odio represso è il risultato di una vita condotta con finta felicità; come affermato all'inizio del testo, quando i problemi si nascondono, trovano sempre il modo di ripresentarsi: ciò è quanto accaduto negli anni '60, durante il cosiddetto boom economico italiano, quando si era convinti di vivere bene, ma i cui dati non erano tanto differenti da quelli odierni; così come affermato dallo stesso ex viceministro Giro.

Un altro elemento utile al contenimento dell'odio potrebbe essere l'avvio di corsi per lo sviluppo dell'intelligenza emotiva nelle scuole, così facendo impareremmo a conoscere le nostre emozioni e ad accoglierle, facendole diventare nostre alleate. In tal modo potremmo anche potenziare le nostre capacità emotive, come l'empatia, perché conoscendo noi stessi, saremmo più propensi alla conoscenza dell'altro, del diverso.

In conclusione, non credo che l'odio potrà mai scomparire dalla nostra vita, non solo perché ciò richiederebbe uno stravolgimento ideologico universale troppo grande, ma anche perché è proprio l'odio che ci fa conoscere l'amore e ci fa apprezzare le sue più semplici manifestazioni; forse anche per questo chi ha subito tanto odio, vivendo situazioni di lancinante dolore ed essendo stato capace di trasformare questa negatività in coscienza, come ad esempio tutte le vittime di abusi o di discriminazioni, abita il mondo con la stessa delicatezza di un timido arcobaleno che cerca di spuntare tra le grigie nuvole di un passato temporale.



MONTESSORI AL GRAN FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA

di Andrei Yaromenka, Chiara De Vincentis, Francesca Occhipinti

Tra ottobre e dicembre del 2020 siamo stati coinvolti, dalla società di produzione cinematografica "Akifilm srl" in collaborazione con l'Associazione culturale Maria Montessori, alla realizzazione di un progetto audiovisivo: Il Montessori PRESENTA LA SCUOLA, condotto da Esmeralda Calabria regista, produttrice di documentari e montatrice di film come "Biùtiful cauntri", "Fuori dal Mondo", "Romanzo criminale", "Favolacce". E vincitrice di numerosi premi, 3 David di Donatello, 2 nastri d'argento, oltre che docente del master di Drammaturgia presso l'Accademia Nazionale Silvio D'Amico. Il progetto dell'audiovisivo era inserito in un PCTO coordinato dalle professoresse Sveva Calabria, Maria Paola La Rosa e Emilia Sanci.

Inizialmente ciò che ci ha spinti ad iscriverci è stata la curiosità, o la voglia di condividere un'esperienza con un amico oppure, per coloro che avevano qualche esperienza in materia, il desiderio di approfondirla.

Però il tutto si è poi tramutato in un'esperienza formativa molto affascinante, che ci ha anche dato la possibilità di presentare uno dei documentari realizzati, "La nostra malinconia. Diario di una DAD", nella sezione dedicata alle scuole, "Ad Occhi Aperti: il Cinema va a scuola", della 78° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2021.

L'evento si è svolto nella "Sala della Laguna" al Lido di Venezia organizzato da Isola Edipo e Anac- Associazione Nazionale Autori Cinematografici, in collaborazione con "Akifilm" e Alveare Cinema con l'obiettivo di potenziare l'offerta formativa della scuola italiana con un percorso didattico dedicato al Cinema e di valorizzare Il Piano Nazionale di educazione all'immagine per le scuole promosso dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero della Cultura.

Vi raccontiamo il nostro lavoro.

- **Prima fase: riunione e riflessione sul progetto, scelta del tema**

Il progetto era nato per produrre un breve video di presentazione dell'istituto Maria Montessori ai ragazzi delle terze medie durante le giornate di orientamento. La situazione emergenziale che stavamo vivendo ci ha fatto cambiare obiettivo. I mesi duri e pesanti trascorsi in lockdown non potevano non lasciare un segno indelebile nelle vite di tutti noi, quindi abbiamo voluto raccontare la "Nuova" scuola, la scuola in cui abbiamo vissuto per oltre un anno, più fredda e distante dalle vite di noi ragazzi.





MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA 2021
Selezione Ufficiale



- **Seconda fase: la scrittura individuale**

Sono stati costituiti sei gruppi di lavoro, ognuno con un team leader, che hanno coinvolto 40 studenti. In questa fase abbiamo iniziato a scrivere. Ognuno dei partecipanti del progetto ha ricevuto delle domande specifiche: "Come hai vissuto il momento senza la scuola?", "Come è cambiato il rapporto con la scuola?", "E' diventato il tuo punto di riferimento?", "Cosa vorresti che accadesse? I lati positivi e negativi". La scrittura ci ha permesso di scavare dentro noi stessi e di tirare fuori le nostre emozioni.

- **Terza fase: riunione e riflessione sul progetto, scelta del tema**

Quello che avevamo scritto, lo abbiamo inserito nelle inquadrature e autointerviste realizzate tutte in modo autonomo e spontaneo utilizzando quello che abbiamo sempre accanto, cioè i nostri telefonini, che sono dispositivi molto sottovalutati nel ambito del film making. Ognuno ha ripreso se stesso fermo, fisso davanti all'obiettivo della fotocamera e le scene quotidiane della propria routine domestica. Abbiamo ripreso anche i corridoi lunghi e le aule vuote della nostra scuola. Tutto ciò che ci poteva aiutare per poter arricchire il documentario definitivo. Dopo aver fatto il materiale necessario per produrre il documentario, i ragazzi hanno passato i filmati ai montatori scelti tra coloro che avevano un minimo di esperienza e da lì è iniziata la fase del montaggio.

- **Quarta fase: il montaggio (esperienza personale di Andrei)**

Oltre ad essere uno dei team-leader, sono stato scelto come uno dei sei che era in grado di montare. Il rapporto con i miei compagni si è sviluppato velocemente, abbiamo trovato subito un linguaggio comune nel lavoro, loro mi mandavano le clip e che io modificavo. Condividevamo le scelte su cosa si poteva riprodurre, dove girare, cosa aggiungere e cosa rimuovere. Durante il montaggio, quando ho analizzato in dettaglio il materiale di ogni partecipante del mio gruppo, sono riuscito ad entrare in sintonia con i loro pensieri, guardando nei loro occhi sinceri e stanchi di tutto ciò che stava accadendo intorno. Percepivo sempre di più quanto ciascuno metteva della sua anima e quanto ciascuno era in grado di trasmettere proprio quelle emozioni che da tempo erano nascoste e che sono state liberate. Congiungere le storie completamente individuali di personalità diverse e alla fine ottenere lo stesso significato del argomento comune, mi ha eccitato molto.

Venezia

Terminato il progetto non avremmo mai pensato che il cortometraggio fatto dalla nostra squadra potesse essere scelto e proiettato nella sala Laguna al Lido di Venezia! Eppure, dopo circa un anno, scoprirlo è stata una grande notizia per tutti.
Non appena ci siamo ripresi dallo stupore, abbiamo iniziato i preparativi per la partenza che non sono stati privi di difficoltà visto il pochissimo preavviso. Tuttavia arrivati a Venezia le nostre fatiche sono state ripagate dal grande successo e dalla soddisfazione provata.

Non si è trattato solo ed unicamente di un'esperienza culturale e scolastica ma anche di un'esperienza di vita importante e appassionante. Abbiamo avuto modo di visitare la città, rivedere degli amici e osservare opere d'arte nei musei più belli.

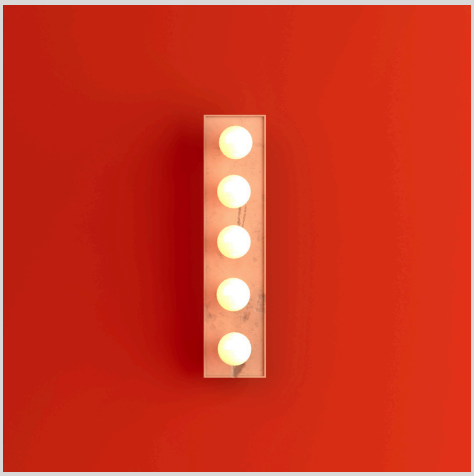
Il giorno del festival, il 5 settembre, abbiamo avuto accesso alla sala della presentazione. Davanti è stato steso un piccolo tappeto rosso, sul quale passavano gli attori dei film in uscita. Lì abbiamo conosciuto Francesca, ragazza che ha partecipato in uno degli altri film presentati, che pur studiando alla Montessori aveva partecipato al progetto di un'altra scuola.

Quando siamo entrati dentro, sembrava di essere all'interno di una sala cinematografica. C'era un grande schermo, delle comodissime poltrone in pelle, reperti della cinematografia del secolo scorso e, cosa più importante, erano presenti molti registi di successo. Ognuno, durante la giornata, ha avuto la possibilità di dire la sua: insegnanti, giuria, organizzatori del festival, registi e, naturalmente, noi ragazzi. Si è discusso dei grandi preparativi, dell'impegno sociale che ha motivato i vari progetti e dei giorni trascorsi nel realizzarli. I film presentati sono stati tre: quando è venuto il nostro turno di prendere il microfono e di presentare il documentario, tutto il pubblico era lì a sentirci. Gli occhi lucidi, gli sguardi pensosi e le teste che annuivano ogni volta aumentavano la nostra autostima e la fiducia nelle parole pronunciate. Grazie all'atteggiamento e alla passione della sala siamo riusciti ad esprimerci al meglio e spiegare tutti gli aspetti del lavoro svolto. Dopo la proiezione del film, ci hanno applaudito a lungo e alcuni registi si sono avvicinati a noi per esprimerci complimenti e lodi. Dalle parole che poi ci ha detto Esmeralda Calabria qualcuno in sala si è commosso guardando il nostro video.

Alla fine noi vorremmo che tali progetti non si esaurissero.

Speriamo che nel futuro la scuola ci regali delle nuove opportunità perché creare, elaborare e riflettere è ciò che ci serve per dire la nostra.



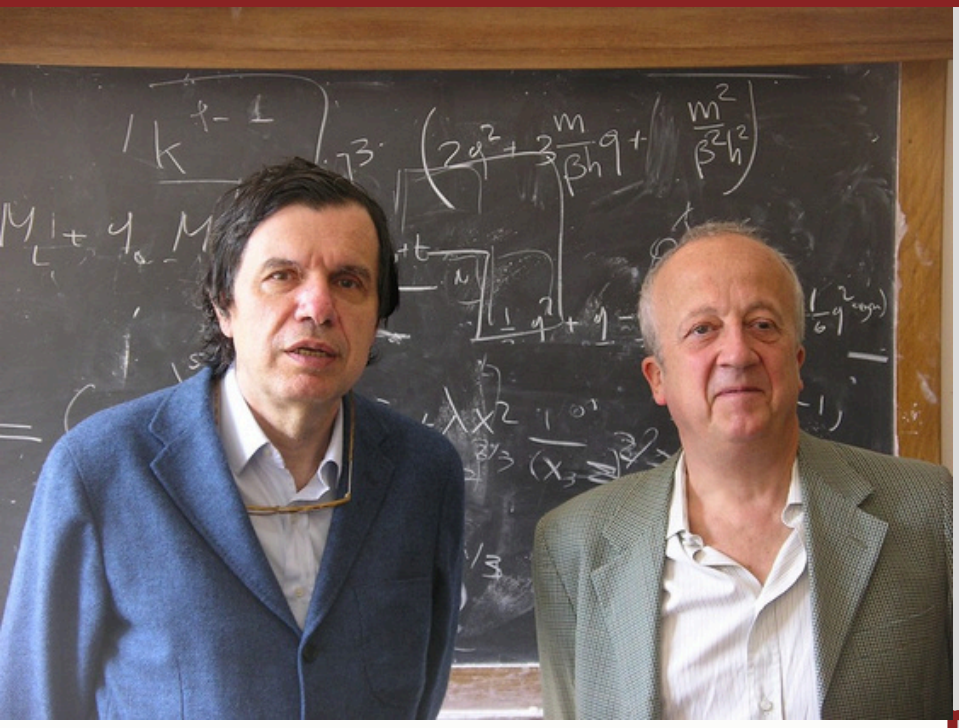


Francesca ha voluto aggiungere le sue emozioni sulla sua esperienza di viaggio al Festival Venezia:

"Il viaggio sul traghetto da Venezia al Lido mi sembrò interminabile, ero una molla chiusa in una scatola che sembrava non volersi aprire. Quando arrivammo al Lido la professoressa Sveva Calabria mi presentò i due compagni di scuola, Chiara e Andrei. Siamo entrati subito in sintonia e ci trovammo a parlare, oltre che dei giorni passati a Venezia, della nostra esperienza a scuola. Mi sentì strana mentre parlavamo, percependo che, nonostante ci trovassimo dall'altra parte d'Italia, la scuola era, in un certo senso, lì con me. Realizzai che quella che sono diventata è tale anche grazie ai miei professori, anche se non riuscirò mai a ringraziarli direttamente. Quando entrammo nella sala della proiezione, la tensione, che era sparita mentre parlavo con i miei compagni, riaffiorò progressivamente. Una volta finiti gli interventi introduttivi ci hanno chiamati, a tutti i ragazzi dei tre progetti. Tremavo forse perché ancora non credevo a quello che stava succedendo, ero a Venezia con il mio primo film da autrice ed interprete, follia pura. Per primo è stato trasmesso il video della scuola veneziana e per secondo quello del Montessori. Fui felicissima per Chiara e Andrei, quasi come se avessi partecipato anch'io al progetto. Le loro parole di presentazione del progetto mi incuriosirono ancora di più ed i minuti di attesa sembravano d'intralcio alla visione del video. Quando lo proiettarono ricordo che torturai l'amica seduta vicino a me con commenti del tipo: "Questa è via Casperia", "Questo è il corridoio del secondo piano" o cose del genere. Vedere la mia scuola mi aveva creato una sensazione di gioia che non riuscirei a descrivere. Una volta finito il video mi sono complimentata, sottovoce, con Chiara e Andrei: erano davanti a me, quindi non fu difficile dirglielo. Toccò quindi al mio film: vedermi sul maxischermo fu strano, provai un miscuglio tra fierezza, felicità, euforia e, ammetto, anche imbarazzo. Ero io quella! E quelle erano le parole che avevo scritto io! Ormai le sapevo a memoria… Tornata a Roma mi resi conto che quei tre giorni a Venezia mi avevano cambiata, come ancora non lo so e chissà quando effettivamente lo scoprirò."







IL PREMIO NOBEL DI VIA CASPERIA

di Maddalena Dilucca
docente di Matematica e Fisica presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

Enzo Marinari, professore ordinario di fisica teorica dell'Università la Sapienza di Roma, co-autore di oltre 100 articoli scientifici e amico ci racconta il premio Nobel Giorgio Parisi.

Ciao Enzo, ci racconti come mai Giorgio è sempre rimasto in Italia?

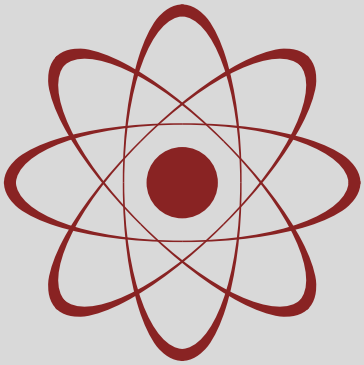
La considerazione importante è che Giorgio ha in questo senso una personalità bifronte. Da un lato è un fisico astratto, un ricercatore puramente teorico in grado di inventare incredibili impalcature matematiche, e dall'altro è una persona molto impegnata nella società, molto coinvolta in un continuo ed efficace impegno civile. Questa è stata la motivazione principale (insieme ovviamente a un grande radicamento familiare) che ha portato Giorgio a scegliere sempre l'Italia, pur davanti a continue offerte di posizioni nelle più prestigiose università dal mondo. In Italia e a Roma Giorgio ha sempre voluto e potuto essere non solo un eccellente ricercatore ma anche un cittadino impegnato a modificare la realtà di tutti i giorni.

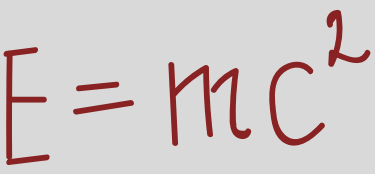
Puoi spiegarci la tua attività con Giorgio e il vostro campo di ricerca comune?

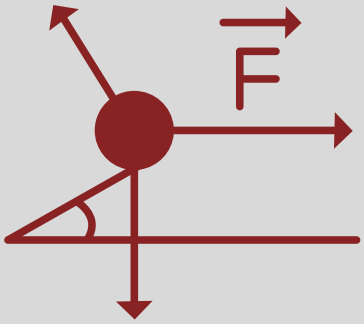
Io ho cominciato a lavorare con Giorgio durante la mia Tesi di Laurea, sulla fisica delle particelle elementari. Tutti sappiamo ormai quanto sia stata multiforme la produzione scientifica di Giorgio, e io avevo scelto di seguire la parte dei suoi interessi che riguardava il "piccolissimo". Ci occupavamo di studiare, anche con innovativi metodi numerici, la teoria delle interazioni forti, la cosiddetta cromodinamica Quantistica. Si trattava già di un modo di affrontare la fisica delle particelle elementari in qualche modo atipico, basato sulla Meccanica Statistica. Poi piano piano i miei interessi si sono spostati verso la meccanica statistica dei sistemi disordinati e verso la Teoria di Parisi (anche detta della Rottura Spontanea della Simmetria delle Repliche). Su questi argomenti ho avuto con Giorgio collaborazioni continue e densissime, che durano numerose ancora oggi.

Ti ricordi la prima volta che hai incontrato Giorgio?

Certo! Lui teneva, per la prima volta, il suo corso di Teoria Statistica dei Campi, ed io ero un suo studente, del tutto invaghito delle idee che esponeva nel corso. Questo è il corso che adesso, da quando Giorgio è andato in pensione, io insegno in Sapienza. Giorgio stava scrivendo il suo libro, che è poi diventato un grande classico, ed io ho cercato di dare una mano con i miei appunti e facendo commenti, a volte utili e a volte no, sulle sue note.







In quali occasioni hai potuto collaborare con lui all'estero?

In effetti è successo spesso. Ci siamo visti molto soprattutto a Parigi, dove io sono andato a cominciare la mia ricerca dopo la Laurea, e dove lui aveva (ed ha) moltissimi contatti scientifici. Ci è capitato di essere lì entrambi anche per vari mesi. In questo modo sono nate varie collaborazioni importanti: ricordo ad esempio con particolare affetto la collaborazione comune con David Ruelle, un grandissimo fisico matematico.

Ci spieghi brevemente per quale nota teoria Giorgio è stato insignito del Premio Nobel?

La motivazione del Nobel a Giorgio è molto bella e molto ampia, e include molti dei suoi contributi, premiando alcuni risultati spettacolari e, insieme, una nuova visione del mondo che Giorgio è riuscito a matematizzare, e a far diventare una teoria dalla quale sono state ottenute notevoli predizioni fisiche. Il nucleo è certamente la "soluzione di Parisi", di cui parlavo prima. Ma molto più in generale fanno parte dei grandi risultati di Parisi, e sono stati riconosciuti con il Premio Nobel, per esempio i contributi alla soluzione di problemi di ottimizzazione, lo studio di numerosi sistemi di interesse biologico, la "risonanza stocastica" che aiuta nella comprensione dei tempi delle glaciazioni, lo studio di caratteristiche dei fenomeni turbolenti come la multifrattalità, la descrizione di superfici in crescita detta KPZ.



Il nostro Liceo collabora con La Sapienza per i percorsi PCTO tramite il laboratorio di fisica. Hai dei consigli per migliorare l'insegnamento della fisica alle superiori?

Trovo le problematiche relative all'insegnamento alla superiori assolutamente affascinanti, ma non ho competenze specifiche. Mia figlia è ancora alle scuole medie. Quando era all'asilo ho provato ad aiutare con una lezione sulle forze, con o senza contatto. Avevo costruito una vaschetta con delle barchette di carta, e quando ho dato alle bimbette e ai bimbetti delle cannucce per soffiare sulle barchette e farle muovere loro le hanno usato per provare a bere tutta l'acqua, probabilmente melmosa, della piscinetta. Lì ho capito che la didattica davvero cambia molta con l'età dei discenti.

Scherzi a parte, trovo fondamentali queste collaborazioni tra scuole secondarie superiori e università. Penso che facciano crescere tutte le parti coinvolte. Per noi all'università avere chiavi di riflessioni diverse, quelle che ci possono dare i ragazzi e le ragazze che studiano alla secondaria può essere importantissimo anche proprio per il nostro lavoro. Porsi una domanda in modi diversi può accelerare la risposta.

Penso anche che sia molto importante, nell'insegnamento a tutti i livelli, mantenere uno standard di rigore. A volte ancora si leggono sui libri di testo, anche universitari, frasi improprie ed inadeguati. È chiaro che il livello che si usa per porgere delle idee a un quindicenne o a un ventiduenne è molto diverso: questo però non deve, io penso, incidere sul rigore, che può essere adottato a tutti i livelli.

IL LICEO MONTESSORI PRESENTA L'INDIRIZZO CLASSICO ARTISTICO-FILOLOGICO

di Irene Chiummiento, Costanza Savorani e Martina Zaccone
2A Liceo Classico artistico-filologico

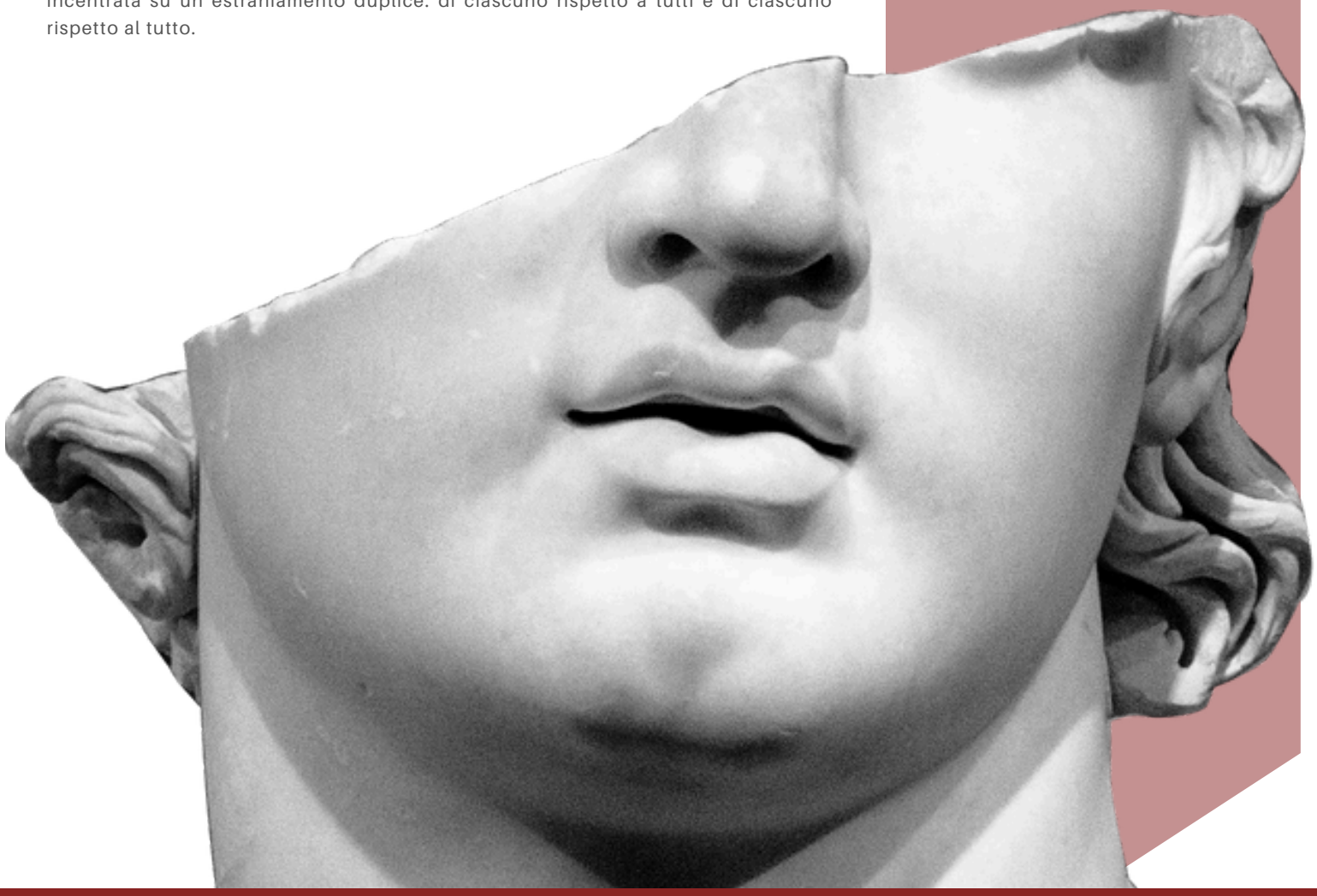
Il Liceo Statale "Maria Montessori" ha voluto offrire agli studenti del Liceo Classico una proposta didattica pensata per adeguare il percorso scolastico alle nuove dinamiche sociali e culturali.

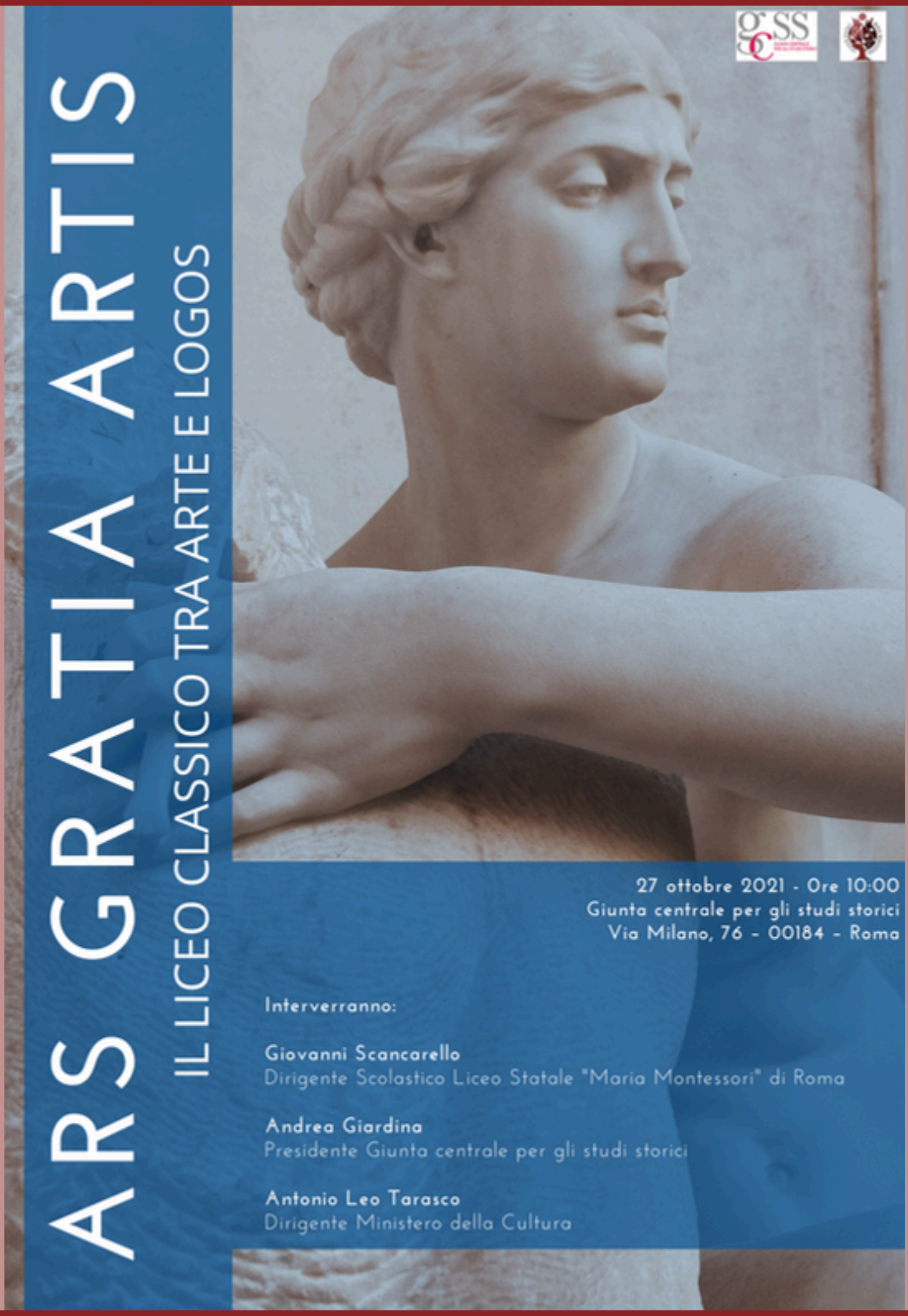
Il progetto prevede l'ampliamento dello studio della Storia dell'Arte, anticipandola sin dal primo biennio, e la presentazione di tematiche relative alla tutela e al restauro del patrimonio artistico e monumentale: per questo è stata inserita un'ora di Diritto al secondo anno di studi.

Nel contesto di questo progetto, e per avviare il percorso del Liceo Classico artistico-filologico, il 27 ottobre 2021 la 2°A Classico del Liceo Statale "Maria Montessori" ha partecipato al convegno "*Ars gratia artis: il Liceo Classico tra arte e logos*" tenutosi presso la Giunta centrale per gli studi storici in via Milano 76, nel complesso che ospitava l'antico orto botanico e che è anche sede del Museo dell'Istituto centrale di patologia del libro. Nel convegno sono intervenuti il Preside Giovanni Scancarello, il Presidente della Giunta, Andrea Giardina, e Antonio Leo Tarasco, Dirigente del Ministero della Cultura.

Il professor Giardina ha costruito il proprio discorso commentando il dipinto "*La caduta di Icaro*", capolavoro della pittura fiamminga del 1558, realizzato da Pieter Bruegel. Nell'opera è rappresentata una tragedia velata da un'aria luminosa.

Gli uomini raffigurati sullo sfondo infatti non notano la catastrofe, ovvero l'annegamento di Icaro, poiché troppo concentrati sul proprio lavoro. L'immagine è incentrata su un estraniamento duplice: di ciascuno rispetto a tutti e di ciascuno rispetto al tutto.




ARS GRATIA ARTIS
IL LICEO CLASSICO TRA ARTE E LOGOS
27 ottobre 2021 - Ore 10:00
Giunta centrale per gli studi storici
Via Milano, 76 - 00184 - Roma
Interverranno:
Giovanni Scancarello
Dirigente Scolastico Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma
Andrea Giardina
Presidente Giunta centrale per gli studi storici
Antonio Leo Tarasco
Dirigente Ministero della Cultura

Nel suo intervento Giardina ha quindi usato il quadro per introdurre il tema della indifferenza dell'uomo legando la riflessione al pensiero dello storico francese Pierre Vidal- Naquet, che ha dato un contributo fondamentale alla lotta contro il negazionismo su Auschwitz, affermando che è proprio contro l'indifferenza che bisogna lottare.

Giardina ha poi concluso il discorso citando due storici francesi di grande importanza: Lucien Febvre (1878-1956) e Marc Bloch (1886- 1944). Il primo sostiene che la storia si fa con le fonti scritte e paragona lo storico ad un'ape in cerca del polline; il secondo, che è anche stato un ebreo appartenente alla Resistenza e per questo fucilato dai tedeschi, dal canto suo lo paragona all'orco delle fiabe che fiuta carne umana.

Con queste metafore essi vogliono far capire che chi approfondisce la storia è in continua ricerca di fonti e che lo studio di tutte le discipline non ha confini.

L'intervento del dottor Tarasco si è incentrato proprio sul significato della definizione di beni culturali: non ci si deve limitare alla dimensione estetica, al bello, ma ha sottolineato che i beni più antichi possono rivelarsi anche preziosi da un punto di vista storico ed economico.

Al quesito "con la cultura si mangia?" egli risponde effettivamente alludendo alla capacità di generare un reddito per i soggetti che detengono patrimoni culturali, anche se nel caso italiano mentalità comune è che essi non possono e non devono originare guadagno per chi li amministra.

Tarasco ha evidenziato un esempio molto attuale ricordando che durante il lockdown i musei, le biblioteche e gli archivi al contrario dei supermercati sono rimasti chiusi: la sua riflessione è che in casi estremi ci si rende conto che la cultura non è considerata necessaria per la sopravvivenza. Essa infatti è apprezzata e ritenuta necessaria solo in situazioni non emergenziali.



Il riferimento alla cultura è stato inserito nell'art. 9 della Costituzione. Nonostante ciò esistono dei principi che regolano necessità più urgenti come la salute e l'istruzione. Il dottor Tarasco, però, ritiene che sarebbe necessario che l'Italia, come altri paesi esteri, si dedicasse ad ottimizzare la gestione del proprio patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Il patrimonio culturale italiano, infatti, possiede il maggior numero di siti dell'Unesco; il suo valore è di circa 200 miliardi di euro, anche se in realtà ammonterebbe ad una cifra maggiore, poiché i dati risentono della sottovalutazione dell'aspetto finanziario ed economico dei beni stessi. Tarasco, in conclusione ha ricordato che "con la cultura in Italia non si mangia, ma all'estero sì".

Tali argomenti coinvolgono e devono sensibilizzare particolarmente i giovani perché potrebbero rappresentare per il loro futuro grande importanza.





VIA DEI MATTI N.0: MUSICA, STORIA E ALLEGRIA

di Francesco Martiello

4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Con passione e divertimento: è così che il pianista Stefano Bollani, insieme alla moglie Valentina Cenni, hanno condotto Via dei Matti n. 0; trasmissione musicale andata in onda da metà Marzo ad inizio Maggio scorsi in 35 puntate di 25 minuti su Rai 3 in prima serata.

Stefano Bollani, pianista classico e jazz di spessore internazionale, ha già partecipato e condotto altre trasmissioni musicali radio e TV di successo.

Ciò che colpisce anche l'orecchio meno esperto ed erudito, è la straordinaria capacità di Bollani, ai limiti dello stupefacente, di improvvisare ed arrangiare sulla tastiera del pianoforte ogni genere di brano musicale.



A questo abbina un'altra dote non comune, ossia quella comunicativa, probabilmente la vera chiave del successo della trasmissione. Grazie a questa abilità, riesce a coinvolgere e rendere comprensibili e fruibili per lo spettatore concetti e passaggi musicali talora anche complessi, valorizzando le sue stesse doti pianistiche. Al punto che ciascuna delle trasmissioni ha rappresentato una vera e propria lezione musicale, seppure in modo quasi impercettibile. Le stesse espressioni e la mimica facciale di Bollani che accompagna le sue dimostrazioni pianistiche, permettono di rendere visivamente un concetto puramente sonoro.

Nel corso di queste 35 puntate, Bollani, proprio grazie alla sua straordinaria versatilità, ha spaziato lungo tutto il corso della storia della musica, da quella classica e più antica sino a quella dei nostri giorni, passando attraverso ogni genere musicale, dal medievale al rap, dal jazz al pop, dal blues al rock e via dicendo…

Ampia e di grandissima qualità è stata la galleria di ospiti che si sono avvicendati lungo le 35 puntate, ciascuno arricchendo con la propria esperienza musicale il tema trattato.

Non solo: i duetti musicali tra Bollani e via via con ciascuno degli ospiti intervenuti hanno rappresentato momenti di grande intensità ed emozione musicale, permettendo fra l'altro di introdurre in trasmissione altri strumenti musicali. Come non pensare, ad esempio, allo strepitoso duetto tra Bollani ed il clarinettista jazz Nico Gori, oppure al duetto con Edoardo Bennato e la sua armonica e la sua chitarra, o ancora quello con la fisarmonica di Antonello Salis.

La co-conduttrice del programma, Valentina Cenni, attrice e cantante, ha rappresentato il suo perfetto complemento. Grazie, infatti, al suo entusiasmo, unito alla sua eleganza e discrezione, ha accompagnato Bollani introducendo pensieri e riflessioni su argomenti d'interesse comune, sempre coerenti con il tema di fondo musicale. A ciò abbinando le sue notevoli capacità canore che hanno reso in ogni puntata i duetti finali con Bollani un divertimento ed un vero e proprio piacere per l'orecchio.

Visto il grande successo, perché non pensare ad una riedizione di Via dei Matti n.0? Forse in quella casa già ci stanno pensando…







LO SPORT È DI TUTTI E TUTTE

di Marta Fioravanti e Beatrice Tarquini
5B Liceo Linguistico

La storia dell'Afghanistan è sempre stata tormentata e tra i momenti che più hanno danneggiato questo territorio troviamo il fenomeno dei talebani. Il movimento dei talebani inizia nelle scuole ("talebano" significa "studente"), diventando poi qualcosa di molto più grande fino a quando conquistarono Kabul nel 1996 e rimasero al potere per i successivi 5 anni fino a che il loro governo venne rovesciato dall'intervento americano a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre. Sotto il loro regime la figura femminile venne cancellata. Alle donne venne proibito di ridere, di lavorare, di frequentare la scuola. Era loro proibito rivolgere la parola ad un uomo e tanto meno guardarlo negli occhi e stringergli la mano. Vennero chiusi i bagni pubblici femminili e alle donne venne proibito di andare in bicicletta e praticare alcun tipo di sport.

Tra tanto orrore, vi erano anche forti sacche di resistenza quali alcune scuole clandestine in cui si continuava a far studiare le bambine. Molte ex insegnanti, a costo della propria vita, organizzarono infatti scuole autogestite, allestite nei sotterranei dei palazzi, oppure nelle case. Le lezioni venivano tenute ad orari diversi, per non insospettire i Talebani ed i libri venivano impacchettati di modo da sembrare pacchi della spesa. In caso di irruzione dei Talebani, le persone presenti iniziavano a pregare in coro fingendo di recitare il Corano. Alcune volte andava bene ma tante persone persero la vita per cercare di non abbandonare del tutto il sogno di una vita normale.

Intanto il movimento di Al-Qaeda installò in Afghanistan la base per la sua rete terroristica rendendo ancora più tesi i rapporti con gli USA. Questa tensione culminò l'11 Settembre 2001, con il tragico attentato alle Torri Gemelle di New York, rivendicato dall'organizzazione di Bin Laden.

Il 7 ottobre 2001 inizia ufficialmente la guerra tra USA e Al-Qaeda, e il 13 novembre dello stesso anno il regime talebano è rovesciato e viene istituito un nuovo governo appoggiato dai maggiori paesi occidentali.

Con la caduta del regime talebano vennero ripristinati tutti i diritti negati alle donne quali quello al voto, allo studio ed al lavoro. Le bambine poterono tornare a scuola indossando, come divisa ufficiale, l'abito nero e l'hijab bianco mentre il burqa venne definitivamente abbandonato. Il 26 gennaio del 2003, a Kabul, 28 donne presero la patente. La situazione migliorò sensibilmente rispetto agli anni precedenti anche se solo nelle aree urbanizzate mentre la vita nelle zone rurali era comunque condizionata dall'impronta patriarcale della società tradizionale.

Il 15 agosto 2021, quando inizia il ritiro definitivo delle truppe NATO dall'Afghanistan, il Paese è tornato ad essere governato dai Talebani che entrano a Kabul con l'intenzione di sostituirsi al governo del presidente Ashraf Ghanì e senza alcuna resistenza prendono il suo posto. Mentre il presidente lascia il paese, i soldati afghani non riescono a contrastare l'avanzata dei Talebani.



Oggi, dunque, l'Afghanistan è sotto il governo dei nuovi talebani che stanno venendo allo scoperto con il passare dei giorni. Diritto dopo diritto stanno spogliando le donne del loro presente e soprattutto del loro futuro. Dopo le stringenti regole imposte alle ragazze che vogliono continuare a studiare nelle università private afghane, è arrivato il divieto assoluto di sport. Le donne possono uscire di casa solo "per motivi essenziali come fare la spesa". Lo sport non è ritenuto essenziale, quindi non sarà permesso.

L'obiettivo principale di tutti e tutte è solo quello di fuggire dal Paese e le immagini delle strade piene di gente disperata e persone aggrappate agli aerei pur di scappare hanno fatto il giro del mondo.

Tra le persone che sono arrivate in Italia noi abbiamo avuto l'opportunità di incontrare e conoscere tre ragazze giocatrici di calcio insieme con il loro allenatore, che erano presenti, oggi 15 novembre 2021, alla "Partita della parità e del rispetto" organizzata dall'Uisp in collaborazione con Amnesty International allo Stadio Fulvio Bernardini di Pietralata, Roma.

Poche domande e poche parole, qualche foto, ma riprese di spalle, perché la paura è molta e anche in Italia ancora non si sentono al sicuro.

Come vi chiamate e quanti anni avete?
"Mi chiamo Maryam e ho 23 anni, io sono Susan e ho 21 anni, e io sono Fatima e ho 19 anni."

Come siete riuscite ad arrivare in Italia?
"Vivevamo a Herat, una città dell'Afghanistan occidentale, siamo riuscite a spostarci via terra e ad arrivare a Kabul, dove abbiamo trovato persone che ci hanno aiutato a uscire dall'Afghanistan. È stato molto pericoloso ma siamo contente di essere arrivate in Italia. Ringraziamo tutti."

Avete ancora parenti in Afghanistan?
"Si la maggior parte dei nostri parenti sono bloccati in Afghanistan."

Come state vivendo in Italia?
"Per il momento siamo presso un centro di accoglienza a Firenze, la maggiore difficoltà che stiamo vivendo è la lontananza dalle nostre famiglie e l'assenza di notizie."

Quali sono i vostri desideri per il futuro?
"Vorremmo studiare, andare all'Università. E continuare il nostro sport."

Com'era la realtà dello sport femminile in Afghanistan?
"Avevamo tanti problemi, soprattutto perché anche la gente comune non era abituata a vedere una donna che gioca a calcio, ma noi non ascoltavamo i loro giudizi e continuavamo a giocare. La nostra intenzione principale era essere un esempio, aprire la strada dello sport ad altre donne. Ovviamente uno dei primi provvedimenti del governo talebano è stato di vietare alle donne di praticare sport perché giudicato non necessario e inappropriato."



L'incontro con queste coraggiose ragazze, che nella loro sfortuna sono state più fortunate di altre, ci ha profondamente toccato e crediamo di poter imparare tanto da loro. Ad esempio, di come una passione possa diventare un atto di ribellione e affermazione, il motore di un cambiamento in ambito sociale e politico, una forma di attivismo per difendere i propri diritti, per difendere la propria identità e le proprie scelte.





RUBRICA POETICA



LE RICORDANZE

di Andrea Fundarò
5A Liceo Classico

Va', penser mio su l'ale, va' pensero
a le rare, sublimi ricordanze,
in cui si finge 'l bel e letizia stilla,
aurea e soave!

A l'auror, in sul primissimo albor,
allor che discolorando va la cieca
notte e 'l ciel, inargentato, cangia
lo scuro manto;

oh, tu rinasci, sempiterno calle!
Montar ti veggo colà u' poggi
e prati s'infiorano a l'aleggiar
di primavera.

Risuonan di Zefiro i quieti
borghi, verdi stormiscono di lecci
e faggi le fronde; un rabbuffo, ed ecco:
s'odon canti,

al destarsi de la città, d'augelli,
or più or men da lungi e suadenti.
S'invola, oh tenerella, la luna,
candido astro,

incombe in un baleno il mane:
un raggio al mio cospetto s'alluma –
limpido a solleone l'aer paduano –
un duro cancello

il guardo da sì tante maraviglie
esclude. O Diana, ch'il limitar tuo
al passegger usi ognor varcare,
liquide fonti

per te zampillano di chiara linfa
e dolce! Quinci dedali e bagni,
quindi isole e simulacri
coprono l'orto.

Sdrucciola il tempo, corrono i fati –
e noi affatto non ce n'avvediamo:
vecchierel canuto, infermo, ignudo:
tale è la sorte

mortale. Indi, pria che ci rapisca
il verno e seco l'ora estrema,
sovvien il crepuscolo, si arrossa
l'etra superno:

tutto, immoto, tace; sol festina
l'umano côr, vago di rimirar
la terra natale - e mai n'è pago.
Patria oriunda,

onde polve ne' travagli nascemmo,
ove polve a te torneremo!
Fessi, dopo strenua e lunga contesa,
itala patria,

posa ci attende ed etterna requie.
Pure, io in barbara contrada, io,
a l'ondeggiar de la navicella
su stranio gorgo,

su l'Istro da le bell'acque, là dove,
tristo e sconsolato, svernò 'l poeta
in esiglio, là dove suol le prede
venar Amore;

laggiù, in una notte pien di facelle,
giacerò, lacrimato or ispero,
in ramingo sepolcro: fien l'onde
la mia dimora.



POESIA SULL'ODIO

di Giorgia Carducci
4C Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Una volta mio nipote mi chiese cosa fosse l'odio
e io gli risposi in rima
per fargli accettare più dolcemente il tratto più brutto della vita.
Accarezzando quel viso puro cominciai:
"L'odio è come un veleno,
allora perché l'uomo non riesce a farne a meno?
Forse perché è il figlio di uno stile di vita terreno
In cui il colore dominante è il nero.

L'odio è captabile in quell'aria pungente
Che si trova tra un ateo e un credente,
ognuno convinto della propria tesi
difesa con gli scontri più accesi.

L'odio è negli occhi di un anziano
mentre guarda un ragazzo nero e pensa: "Che villano!",
non sapendo che quel ragazzo sta tornando triste da scuola
perché nessuno gli ha rivolto parola
e crede di essere in un posto sbagliato,
nonostante per raggiungerlo, abbia così duramente lottato.

L'odio è un complimento non richiesto
da non poter considerare molesto
sul bel corpo di una ragazza
che cammina a testa bassa per la piazza,
per timore di attirare ulteriore attenzione
di quel gentile commentatore.

L'odio è quel pianto soffocato in una notte insonne
in preda a un delirio folle
perché non riesci più a sopportare
il corpo in cui sei costretto ad abitare.

L'odio è un accompagnatore fedele,
ciò che ha spinto Caino ad ammazzare Abele."
Lui rimase in silenzio
come se la sua giovanile leggerezza
fosse stata spenta da un'amara consapevolezza.

"Allora perché esiste una cosa così cattiva?"
lui mi chiese.
"Perché di mille sfumature gode la vita."

150° anniversario
Maria Montessori

"Aiutamoli a fare da soli"
Maria Montessori

LICEO STATALE "MARIA MONTESSORI"

- LICEO CLASSICO
- LICEO DELLE SCIENZE UMANE - OPZIONE ECONOMICO SOCIALE
- LICEO LINGUISTICO
- LICEO SCIENTIFICO - OPZIONE SCIENZE APPLICATE

Sede Via Livenza, 8 - 00198 Roma
Autobus: n. 630, 83, 63, 910, 38, 490, 491, 495, 92, 80

Sede Via Casperia, 23 - 00199 Roma
Metro: Linea B1 - fermata Libia
Stazione Ferroviaria: Roma Nomentana
Cotral: fermata Gondar
Autobus: n. 38, 83, 88, 63, 92, 80, 310, 235, 135

Sede Via Livenza: 06/121124505
Sede Via Casperia: 06/121124865

rmpq010009@istruzione.it
rmpq010009@pec.istruzione.it

www.istitutomontessori.edu.it



INTERVISTA IMPOSSIBILE

di Eleonora Mosetti
5B Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate

Io: "Salve, grazie per avermi concesso questa intervista. Essendo uno degli storici più conosciuti al momento, sappia che per me è un onore poter parlare e discutere con lei."
Storico: "Mi fa molto piacere, sono entusiasta anche io perché non capita molto spesso che una persona sia interessata a questa materia."

Io: "Sa già che andremo a parlare dell'Inghilterra del 1800, della famosa età Vittoriana."
Storico: "Oh, sì! Adoro quel periodo della storia inglese!"
Io: "Bene! Credo che più o meno tutti abbiano sentito parlare dell'epoca vittoriana ma, le andrebbe di ripercorrerlo insieme?"
Storico: "certamente."

Io: "Perfetto! Giusto per inquadrarlo storicamente, quando è iniziata l'età vittoriana?"
Storico: "La cosiddetta età vittoriana è il periodo della storia inglese compreso nel lungo regno della regina vittoria del regno unito, cioè dal 20 giugno 1837 fino alla sua morte, avvenuta il 22 gennaio 1901."

Io: "Da cosa erano caratterizzati quegli anni economicamente?"
Storico: "In linea di massima, possiamo dire che è stato un periodo di stabilità in cui l'economia si rafforza insieme all'espansione commerciale e coloniale. Economicamente si cercò di ridurre ed abolire in modo definitivo i dazi doganali interni al paese per cercare di incrementare il commercio interno, recuperare le entrate immettendo una tassa sul reddito."

Io: "Invece, per quanto riguarda la politica sa dirci qualcosa?"
Storico: "Beh si, dal punto di vista politico, era in vigore il liberalismo ma si pensava anche ad intraprendere nuove forme politiche, come il suffragio elettorale. "

Io: "Saprebbe dirmi in cosa consiste la carestia di patate e a cosa portò?"
Storico: "In questo periodo la popolazione andava sempre di più aumentando. In particolare, in Irlanda, nel 1845, abbiamo questa carestia di patate. Così il popolo irlandese ebbe una significativa diminuzione demografica a causa di questa grande carestia che portò la gente ad emigrare verso altri stati. In più, il primo ministro dell'epoca, sir Robert Peel, abolì le Corn Laws."

Io: "Invece, per quanto riguarda la società? Cosa succede?"
Storico: "Se da una parte l'Inghilterra sta attraversando un periodo di pace, dall'altra vediamo emergere importanti problemi sociali, riguardanti principalmente lo sfruttamento dei lavoratori."

Io: "Oh, no! Questo perché? Come si viveva nell'età vittoriana?"
Storico: "La sua società era caratterizzata da profonde disuguaglianze e sperequazioni. Inoltre, è un periodo che viene ricordato per lo sfruttamento minorile, che risultava essere fondamentale per la seconda rivoluzione industriale. I bambini venivano portati via dalle scuole per andare a lavorare in fabbrica o in miniera e le bambine erano costrette a prostituirsi. Tanto che Charles Dickens, il quale provò questa esperienza, parlerà proprio di questo nei suoi testi."

Io: "E' per questo che oggi gli storici tendono a ritenere l'età vittoriana come un periodo di contraddizioni?"
Storico: "Si, proprio perché dietro l'apparenza di moralità esterne vi furono dei fenomeni di prevalenza sociale."

Io: "In qualche modo si cercò di cambiare questa situazione?"
Storico: "Solo nel 1840, quando la regina vittoria si sposa con il principe Alberto, il quale la influenzò particolarmente riguardo le ideologie politiche, essendo lui un conservatore."

Io: "E questo cambiamento da parte della regina come venne visto dal popolo?"
Storico: "Da lì, divenne una figura guida per il popolo, il quale la sosteneva per le sue caratteristiche di onestà, patriottismo e dedizione alla famiglia."

Io: "Cosa succede dolo la revoca delle Corn Laws?"
Storico: "Dopo questo evento, si iniziò ad adottare una politica libero scambista che rese il paese sempre più ricco, migliorò il tenore di vita dei lavoratori e contribuì a determinare una certa stabilità interna. È proprio in questo ambito che assistiamo a una ristrutturazione del sistema politico."

Io: "Come si articola il nuovo sistema politico?"
Storico: "Abbiamo due principali forze politiche che si organizzarono su basi razionali e assunsero la fisionomia di un partito liberale e di un partito conservatore. Si posero così le basi di un modello fondato sulla loro alternanza al governo, diventando anche un esempio per gli altri paesi."

Io: "Ma alla fine furono i liberali a dominare la scena politica?"
Storico: "Si, fu William Glandstone a promuovere un'intensa politica di riforme, dove quella più importante fu attuata da Benjamin Disraeli. Conservatore ma attento alla tutela sociale dei lavoratori, Disraeli rispose alle esigenze di ampliamento del suffragio; questa riforma estese la rappresentanza dei ceti medi imprenditoriali e urbani alla stessa classe operaia, il peso delle quali divenne importante. A questa legge, che con il ridimensionarsi dei poteri della corona creò le premesse di una moderna democrazia parlamentare, si collegò l'opera riformatrice del primo governo di Glandstone. Nel 1869 furono aboliti i privilegi riservati alla chiesa anglicana e nel 1870 un education act sottopose le scuole religiose al controllo dello stato, promuovendo la costituzione di scuole pubbliche aconfessionali. Si limitò la corruzione, istituendo concorsi per l'accesso agli impieghi pubblici e abolendo la venalità dei gradi nell'esercito. Infine, nel 1872 fu introdotto il suffragio segreto nelle operazioni di voto e l'anno dopo venne riformato il diritto penale."

Io: "Bene! Credo che in linea di massima abbiamo ripercorso insieme questo interessante periodo ma, avevo una curiosità da chiederle… cosa è che più l'ha colpita dell'età vittoriana? Cosa l'ha stupita maggiormente?"
Storico: "Ahahahah, interessante come quesito. Devo dire che, oltra ad essere un periodo affascinante della storia inglese, la cosa che mi ha colpito di più credo sia il fatto che la gente non aveva paura di morire. Mi spiego meglio. L'Inghilterra del 1800 ha avuto un tasso di mortalità altissimo. La povertà era già causa di morte, in più l'inquinamento e le infezioni alle vie respiratorie erano aumentate in maniera esponenziale. A quei tempi, morire era una cosa che avveniva frequentemente e, ciò ha generato nel popolo anglosassone la grande paura della morte. I cadaveri erano di gran lunga maggiori dei posti disponibili per seppellirli. Credo che ciò che spaventava gli inglesi fosse la credenza che i morti potessero ripresentarsi come "zombie". Pertanto, svilupparono l'usanza di seppellirli a faccia in giù. Così, se avessero scavato, sarebbero finiti più in profondità. Altri, invece, ponevano delle gabbie sulla tomba, così il "morto vivente" sarebbe rimasto intrappolato. Inoltre, per chi aveva il terrore di essere sepolto vivo, nacquero le bare di sicurezza: munite di una corda che arrivava fino in superficie collegandosi ad una campanella. Concludo dicendo che i vittoriani erano spaventati talmente tanto dalla morte, da sviluppare consuetudini bizzarre e grottesche. Ma sono anche stati i primi a servirsi dell'ironia per esorcizzare la paura. Anche al tempo del Coronavirus l'altissima mortalità ha seminato terrore. Se gli inglesi del 19° secolo hanno sviluppato racconti, spettacoli e varie forme di intrattenimento con il macabro come protagonista, anche il mondo d'oggi ha cercato di ironizzare la paura con, per esempio, il meme per ridurre questo forte dolore.



INTERVIEW

di Eleonora Mosetti
5B Liceo Scientifico - opz. Scienze Applicate

Me: "Hi, thanks for giving me this interview. As one of the best known historians at the moment, know that it is an honor for me to be able to speak and discuss with you."
Historian: "I am very pleased, I am also enthusiastic because it does not happen very often that a person is interested in this matter."

Me: "He already knows that we are going to talk about England in the 1800s, of the famous Victorian age."
Historian: "Oh yes! I love that period of English history!"
Me: "Good! I think more or less everyone has heard of the Victorian era, but would you like to retrace it together?"
Historian: "Surely."

Me: "Perfect! Just to frame it historically, when did the Victorian age begin?"
Historian: "The so-called Victorian age is the period of English history included in the long reign of Queen Victoria of the United Kingdom, that is, from 20th June 1837 until her death on 22nd January 1901."

Me: "What were those years economically characterized by?"
Historian: "In general, we can say that it was a period of stability in which the economy strengthened along with commercial and colonial expansion. Economically, an attempt was made to reduce and definitively abolish internal customs duties in the country to try to increase internal trade, recover revenue by introducing an income tax."

Me: "On the other hand, as far as politics is concerned, can you tell me something?"
Historian: "From the political point of view, liberalism was in force but it was also thought to undertake new political forms, such as electoral suffrage."

Me: "Could you tell me what the potato famine is and what it led to?"
Historian: "In this period the population was increasing more and more. In particular, in Ireland in 1845 we have this potato famine. Thus the Irish people had a significant demographic decrease due to this great famine which led people to emigrate to other states. In addition, the prime minister of the time, Sir Robert Peel, abolished the Corn Laws."

Me: "Instead, what about the company? What happen?"
Historian: "If on the one hand England is going through a period of peace, on the other we see important social problems emerging, mainly concerning the exploitation of workers."

Me: "Oh no! This because? How was life in the Victorian age?"
Historian: "His society was characterized by profound inequalities and inequalities. Furthermore, it is a period that is remembered for child exploitation, which was found to be fundamental for the second industrial revolution. Children were taken away from schools to go to work in factories or mines and girls were forced into prostitution. So much so that Charles Dickens, who had this experience, will talk about this in his lyrics. "

Me: "Is this why historians today tend to consider the Victorian age as a period of contradictions?"
Historian: "Yes, precisely because behind the appearance of external morality there were phenomena of social prevalence."

Me: "Did you try to change this situation in some way?"
Historian: "Only in 1840, when Queen Victoria married Prince Albert, who particularly influenced her with regard to political ideologies, being he a conservative."

Me: "And how was this change on the part of the queen seen by the people?"
Historian: "From there he became a guiding figure for the people, who supported her for her characteristics of honesty, patriotism and dedication to the family."

Me: "What happens after the revocation of the corn laws?"
Historian: "After this event, a free trade policy began to be adopted which made the country increasingly wealthy, improved the standard of living of workers and helped to determine a certain internal stability. It is precisely in this area that we are witnessing a restructuring of the political system. "

Me: "How is the new political system structured?"
Historian: "We have two main political forces that organized themselves on a rational basis and assumed the features of a liberal party and a conservative party. Thus the foundations were laid for a model based on their alternation in government, also becoming an example for other countries. "

Me: "But in the end it was the liberals who dominated the political scene?"
Historian: "Yes, it was William Glandstone who promoted an intense policy of reforms, where the most important was implemented by Benjamin Disraeli. Conservative but attentive to the social protection of workers, Disraeli responded to the need to expand suffrage; this reform extended the representation of the entrepreneurial and urban middle classes to the working class itself, the weight of which became important. The reforming work of the first Glandstone government was linked to this law, which with the downsizing of the powers of the crown created the premises for a modern parliamentary democracy. In 1869 the privileges reserved for the Anglican church were abolished and in 1870 an education act subjected religious schools to state control, promoting the establishment of non-denominational public schools. Corruption was limited, setting up competitions for access to public employment and abolishing the venality of ranks in the army. Finally, in 1872 secret suffrage was introduced in voting operations and the following year criminal law was reformed."

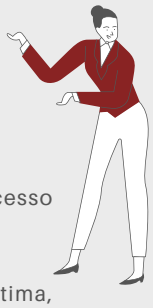
Me: "I'm fine! I think that in principle we have retraced this interesting period together but, I had a curiosity to ask you ... what struck you most about the Victorian age? What surprised you most?"
Historian: "Ahahahah, interesting as a question. I have to say that, besides being a fascinating period in English history, the thing that struck me most I think is the fact that people were not afraid of dying. I'll explain. England in the 1800s had a very high death rate. Poverty was already a cause of death, plus pollution and respiratory tract infections had increased exponentially. In those days, dying was something that happened frequently and this generated the great fear of death in the Anglo-Saxon people. The corpses were far greater than the places available to bury them. I think what frightened the British was the belief that the dead could reappear as "zombies". Therefore, they developed the custom of burying them face down. So if they dug, they would go deeper. Others, however, placed cages on the grave, so the "living dead" would be trapped. Furthermore, for those who were terrified of being buried alive, safety coffins were born: equipped with a rope that reached the surface by connecting to a bell. I conclude by saying that the Victorians were so frightened of death that they developed bizarre and grotesque customs. But they were also the first to use irony to exorcise fear. Even at the time of the Coronavirus, the very high mortality sowed terror. If the English of the 19th century developed stories, shows and various forms of entertainment with the macabre as the protagonist, even today's world has tried to ironize fear with, for example, memes to reduce this severe pain. "

HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Sveva Calabria, Giorgia Carducci, Irene Chiummiento, Chiara De Vincentis, Maddalena Dilucca, Marta Fioravanti, Andrea Fundarò, Francesco Martiello, Eleonora Mosetti, Francesca Occhipinti, Emilia Sanci, Costanza Savorani, Maria Cristina Schio, Beatrice Tarquini, Gennaro Viglione, Andrei Yaromenka, Martina Zaccone.

RINGRAZIAMENTI



Ringraziamo Enzo Marinari per averci concesso la preziosa intervista.

Ringraziamo Maryam, Susan e Fatima, coraggiose calciatrici afghane, per la loro testimonianza.

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?



Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.



Montessori Magazine ...

la tua voce

acscuolamontessori@gmail.com
www.acscuolamontessori.com

Seguici su: